

Dir. Resp.: Luciano Fontana

«Io, Aurelia, nata ad Auschwitz»

di **Walter Veltroni**

Quando le telefono è il giorno del suo compleanno. Compie 75 anni.

SHOAH LA STORIA

Aurelia, nata ad Auschwitz «Mia madre sopravvisse, poi mi raccontò l'inferno»

Il ricordo inedito di uno dei due bimbi italiani che furono partoriti nel lager

Fu violentata dagli aguzzini che poi la misero sul treno per Birkenau. Era sfinita dal freddo e dalla fame, si ammalò di tifo e pensò di non farcela. Venni alla luce su un tavolaccio di pietra. Mi disse: pensavo saresti stata un mostro, invece eri una bambina bellissima

Ma in questo caso, conta, insieme alla data di nascita, il luogo in cui questa è avvenuta. La signora Aurelia Gregori è venuta al mondo nel campo di concentramento di Auschwitz il 13 gennaio del 1945. Il suo è un racconto inedito. È la vicenda di uno dei due neonati italiani la cui identità è stata ricostruita attraverso l'analisi di documenti conservati nell'Archivio di Auschwitz, l'elenco delle donne con bambini ricoverate, dopo la nascita, nell'ospedale allestito nell'ex Lager subito dopo l'arrivo dei sovietici, i cui dati sono stati analizzati e messi a confronto con la documentazione italiana di vario tipo e della Croce Rossa internazionale. È un lavoro coordinato da Marcello Pezzetti, uno dei massimi studiosi della Shoah, insieme alla storica Sara Berger, che, con Pezzetti, per la Fondazione Museo della Shoah di Roma, ha effettuato la ricerca per la realizzazione dell'esposizione «Dall'Italia ad Auschwitz», da Liliana Picciotto e dal suo staff del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, da Laura Tagliabue, dell'ANED di Sesto San Giovanni, e da Dunja Nanut, dell'ANED di Trieste.

Ne sta uscendo un quadro della deportazione dall'Italia ad Auschwitz del tutto inedito, ricco di novità assolute, spesso sconvolgenti. Una di queste è l'avvenuta deportazione di un numero incredibilmente consistente di donne da Trieste, arrestate in tutto il territorio del Litorale Adriatico, incarcerate nel penitenziario del Coroneo e deportate ad Auschwitz, come

tutte le persone di origine ebraica. Tra queste donne c'erano le due giovani che hanno dato alla luce un bambino e una bambina nelle condizioni insostenibili del campo di Auschwitz. Una di queste era Aurelia Gregori, una ragazza triestina di ventitré anni che partorì, in quell'inferno, una bambina alla quale diede poi il suo stesso nome.

«Mia mamma non era ebrea e non era antifascista. Era una ragazza come tante. Fu presa da due fascisti che la sequestrarono e la portarono a Villa Triste dove fu stuprata. Poi l'hanno messa su uno di quei treni piombati, destinazione Birkenau».

Villa Triste era in via Bellosguardo numero otto, a Trieste. Era stata la casa di una famiglia ebraica che, per spietato contrappasso, fu trasformata nella sede dell'Ispezzorato speciale di Pubblica Sicurezza dove operava la banda Collocci che prendeva il nome da un funzionario di polizia che Paolo Rumiz ha così descritto: «Il capo era tale Gaetano Collocci, un tipo di-



stinto che andava a messa ogni mattina prima di iniziare il lavoro. Per non far sentire le urla dei disgraziati — in gran parte sloveni del Carso e altri antifascisti di lingua italiana — faceva sparare intorno musica ad alto volume». Molti sono stati torturati lì e anche nella caserma dei carabinieri di via Cologna. È sempre Rumiz a dare voce al racconto di quel martirio attraverso le parole di Sonia Amf Kanziani: «Un giorno mi appesero con altre tre donne. Avevamo solo gli alluci che toccavano terra. Guardi, porto ancora ai polsi i segni delle corde. Ci picchiavano e Collotti guardava, impassibile. Diceva: se parli ti aiuteremo. Ma aveva due cani lupo pronti a strapparci la carne. A un tratto mormorai in sloveno: Gesù, a te ti hanno tormentato per tre giorni, io sono qui da tre mesi. Tu ci hai messo tre ore a morire, io muoio ogni giorno... Allora mi percossero ancora più forte, gridando che non dovevo parlare quella lingua schifosa. Furono in molti a vedermi uscire svenuta e piena di sangue dalla stanza. A guerra finita un medico mi visitò e mi chiese come avevo fatto a uscire viva da una simile pena».

«Mia madre» dice oggi Aurelia Gregori «lì fu violentata dagli aguzzini che poi l'hanno trasferita ad Auschwitz-Birkenau. Solo quando sono stata più grande mi ha raccontato ciò che aveva subito nel campo: le baracche, i corpi delle persone agonizzanti portati dentro la sera per essere spostati, morti, il mattino dopo. L'orrore delle kapò che si vendevano ai nazisti. Mi ha raccontato di quando ha contratto il tifo, al sesto mese di gravidanza, e di quante persone ha visto cadere intorno a lei per sfinitimento, fame, freddo. Non ci si rende conto di cosa fosse l'inverno lì. Mamma andava con le altre prigioniere a vuotare al mattino i bidoni con le feci nella tundra, nel gelo, sotto zero e vestite di niente. Lei non ce la faceva più, voleva farla finita, era al nono mese, era stremata. Una sua compagna era fuggita e i nazisti, quando qualcuno scappava, scioglievano i cani che prendevano i fuggitivi e li sbranavano.

Le Ss non si erano accorte che mamma era incinta perché lei era alta e nascondeva la pancia. Altrimenti l'avrebbero certamente mandata nella camera a gas. È stata fortunata e io con lei. Col tifo ha temuto di non farcela, mi ha detto che pensava: "Muoi e muoi insieme a te". Dio ci ha salvate, insieme.

Io sono nata a gennaio. Il parto glielo hanno fatto fare su un tavolaccio di pietra. Mamma non aveva le doglie, le contrazioni, non riusciva a partorire. Era troppo debole, aveva fame, non mangiava nulla, aspettava che qualcuno morisse per prendere un pezzo di pane. Mi ha

detto: "Dovevo far sopravvivere te e me. Eravamo in due. Io pensavo che saresti venuta fuori come un mostro. Se fosse stato così ti avrei lasciato lì, sotto la neve. Invece, nonostante tutto, eri una bella bambina. Avevi molti peli, e questo ti salvò dalla marchiatura col numero che i nazisti volevano farti".

Mia mamma cercò invece, con un chirurgo, di far venire via quelle cifre impresse nel suo braccio. A Trieste, dopo la guerra, meno parlavi dei lager e dei nazisti e meglio era. Io, che lavoravo in ospedale nel reparto geriatrico, stavo zitta. Alla scuola elementare le maestre, che erano ebrei, certamente avranno avuto un sobbalzo nel leggere il luogo in cui ero nata, ma non mi hanno mai detto nulla».

Aurelia è rimasta in vita perché non era ebrea, altrimenti sarebbe stata eliminata come i tanti bambini le cui foto ogni giorno l'Auschwitz Memorial pubblica sui social network. Furono portati nel lager circa duecentotrentamila bambini e adolescenti, ne sopravvissero alcune centinaia. Ci sono pagine atroci come quella del martirio dei venti bambini ebrei sequestrati da Mengele per gli esperimenti e poi trucidati nella scuola di Bulenhuser Damm o il racconto che faceva Shlomo Venezia, uno dei deportati, che testimoniò di aver visto con i suoi occhi un neonato strappato dal seno della madre morta nella camera a gas e lanciato in aria dai nazisti che gli spararono così.

Aurelia riprende a parlare: «Io non sono mai voluta andare ad Auschwitz, mamma invece ci è tornata con l'associazione. Lei ha sofferto tanto, per tutta la vita. Faceva la pulitrice dei condomini. È morta nel 2012, il 14 marzo».

Di lei i freddi dati degli archivi dicono questo: «Aurelia Gregori (1921-2012), nata a Sant'Antonio (Villa Decani, Capodistria, oggi in Slovenia) viene arrestata il 24 maggio 1944 a Trieste nella sua abitazione di Largo Barriera Vecchia n. 14. Quando viene deportata ad Auschwitz, dove arriva il 25 giugno 1944, è incinta di tre mesi. Immatricolata con il numero 82120, resiste alle spaventose condizioni igienico-sanitarie del campo e il 13 gennaio 1945, due settimane prima dell'arrivo dell'Armata Rossa, riesce a dare alla luce una bimba che riceve il suo stesso nome: Zlatka/Aurelia Gregori. La bimba viene battezzata nel febbraio in una chiesa a Brzeszcze.

Aurelia rientra a Trieste il 20 settembre 1945».

Dell'altro bambino nato ad Auschwitz si sa solo che, da grande, non ce l'ha fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

A Roma

LA MOSTRA

Per la **Giornata della Memoria**, la Fondazione Museo della Shoah presenta dal 27 gennaio 2021, presso la Casina dei Vallati a Roma, sede museale della Fondazione, la mostra «Dall'Italia ad Auschwitz» a cura di Sara Berger e Marcello Pezzetti. La mostra racconta la storia di tutte le persone arrestate tra il 1943 e il 1944 nel territorio italiano e deportate nel complesso concentrazionario di Auschwitz-Birkenau.



La foto

Trieste, autunno del 1945: Aurelia Gregori in braccio alla madre Aurelia, accanto a loro la zia. I due documenti in alto sono l'elenco degli ex prigionieri d'Auschwitz curati dalla Croce Rossa polacca tra i quali figurano le Gregori e il certificato di battesimo della bimba celebrato nel febbraio del 1945



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Spis k. wiankow chom kontraktujnego w Oficjalnie
zmiejajowych sie w urzadach
ROK w Warszawie 2

Biuletyn I i II

Nr. wianka	Data urodz.	Imię i nazwisko
1.	17.11.16	Adam Baraban
2.	1.10.00	Kliffidat Baraban
3.	07.0.16	Michal Baraban
4.	0.4.06	Krzysztof Stanislaw
5.	14.6.31	Iana Wesselinth Stanislaw
6.	24.2.17	Gaykiewicz Stanislaw
7.	7.9.25	Wojciechowski Stanislaw
8.	12.8.11	Adriana Stanislaw
9.	26.4.14	Christofel Stanislaw
10.	19.0.22	Kostantyn Stanislaw
11.	10.2.22	Kostantyn Stanislaw
12.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
13.	10.2.22	Wladimir Stanislaw
14.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
15.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
16.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
17.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
18.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
19.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
20.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
21.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
22.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
23.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
24.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
25.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
26.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
27.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
28.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
29.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
30.	10.10.18	Wladimir Stanislaw
31.	10.10.18	Wladimir Stanislaw

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE